

MONDO SCUOLA

UN SOSTEGNO DA RIANIMARE

Un insegnante di sostegno? Chi è? Un animatore istituzionalizzato o un docente decaduto?

Una figura un po' strana percorre i corridoi della scuola dell'obbligo; una figura, nonostante gli anni, non ancora matura e certa nel proprio ruolo.

Ruolo e figura professionale, termini che si elidono a vicenda quando esigenze superiori fanno del ruolo una sacca di accoglienza per figure professionali provenienti dai più differenti vettori che attraversano l'orizzonte scolastico. Precari, perdenti posti, uomini di buona volontà, avventizi e occasionali maestri d'arte del saper vivere. E così rimane la ricerca e la messa in discussione di una propria funzione, di un proprio motivo d'essere, la ricerca di uno stile!

Il ruolo del sostegno nelle scuole, è quanto di più vario e imponderabile ci possa essere; una figura un po' guascona e un po' assistenziale, un po' docente e ripetitivo e un po' fraterno e comprensivo. Una figura pronta ad abbracciare tutti i ruoli, dall'animatore di gruppi di lavoro, all'organizzatore di attività didattiche, dal referente affettivo al responsabile unico del processo educativo dei ragazzi handicappati e così via, nelle mille sfaccettature che assumono i problemi legati all'integrazione dei diversi.

Se la parola, il linguaggio, ha valore al di là del significato cui vogliamo riferirci e determina in modo fortemente condizionante l'espletamento di una pratica, qualunque essa sia, sostegno significa:

"ciò che è atto a sostenere..." , oppure "aiuto per un consiglio" o anche "appoggio per messa in opera..." E così via.

Non sono definizioni di per sé di ordine didattico o pedagogico, semmai oggettuali o con caratteristiche relazionali familiari o di interazione psicologica.

Semanticamente, quindi, il termine sostegno è sì, parte integrante del ruolo di insegnante, ma solo in misura parziale e non supportabile da solo.

Approfondiamo meglio il termine. Se dobbiamo dare consiglio e conforto il termine è appropriato; se dobbiamo sostenere qualcosa o qualcuno, diventa tutto meno intelligibile. Sostenere chi?

L'insegnante curriculare nella sua opera educativa? sostenere la classe nel suo cammino cercando di alleviare le pene causate dalla presenza del ragazzo handicappato o sostenere il ragazzo nel buio che spesso lo avvolge nel decorso delle grigie giornate trascorse in classe?

Se tutto ciò è vero e volessimo raccogliere le esigenze di tutti, giusto sarebbe condurre il ragazzo fuori della classe affinché possa procedere lungo il cammino del sapere, col solo apporto dell'insegnante di sostegno.

Ma così non può essere; l'insegnante di sostegno è di tutta la classe e tutta la classe deve essere sostenuta ed appoggiata nel suo cammino scolastico.

Parallelamente, oltre all'insegnante di sostegno, si avverte da tempo il nascere di numerose figure professionali, ognuna legata al proprio specifico, dall'operatore pedagogico, all'operatore tecnologico, all'esperto per la prevenzione dell'abbandono

scolastico fino all'insegnante per extracomunitari e così via. Tutti ruoli che si sommano e che rischiano di ostacolarsi a vicenda.

Contemporaneamente le discipline si moltiplicano, fanno capolino i "saperi trasversali", elegante tentativo per sostituire "materia aggiunta"; dall'educazione stradale all'educazione animalista, dall'educazione alla salute all'educazione ambientale e così via tutto attraverso le molteplici iniziative multimediali.

All'interno di una classe potremmo trovare varie persone la cui professionalità e distinguo sulle mansioni didattiche potrebbero essere così sofisticati che perderebbero gli attributi iniziali per rifugiarsi in un ambito educativo ristretto e limitato, senza trovare conforto nel gruppo classe. E tutti questi ruoli, poco, nella terminologia approntata, hanno a che fare con la scuola della didattica, con la scuola del sapere, con la scuola della crescita umana basata sulla crescita culturale.

È come se per ogni problema sociale, dall'handicappato, all'ecologia, dal disagio sociale, all'educazione sessuale, dall'extra comunitario, al problema della viabilità, al ribelle, all'immigrato e così via, si volesse creare un referente specifico, una persona specializzata per ogni singolo problema.

È come se esistesse una forma di nevrosi dilagante, una paura che possa sfuggire di mano la situazione scolastica in quanto microcosmo di una realtà sociale composta, la paura di essere sopraffatti e di non poterne più uscire, senza accorgersi che forse si stanno calcando strade impercorribili, si stanno dando risposte incerte e contraddittorie, come contraddittori e incerti sono i ruoli professionali.

Un approccio al problema frammentario e settoriale.

Contemporaneamente, sappiamo quali siano le carenze strutturali di una scuola che deve essere

sempre di più al passo con i tempi, conosciamo la poca malleabilità e la rigidità imposta dagli

orari, dalle discipline, dalla struttura annuale della programmazione che vieta lo sviluppo di unità

didattiche in tempi, modalità e attraverso stimoli differenti.

Penso sia necessario eliminare questa parcellizzazione dei problemi e degli interventi, questa continua rincorsa dello specifico e dell'elemento di differenziazione; io credo sia necessario creare un'unica figura intermedia tra queste differenti esigenze, una figura che sappia manipolare le discipline, che sappia trovare ambiti educativi trasversali e che sia pronta a "sostenere" la scuola in quanto tale di fronte ai vari problemi emergenti. Una figura con un ruolo preciso, legato alla struttura nel suo complesso, che sia nominata in rapporto al numero delle classi e che sia ricchezza e patrimonio di tutto il collegio docenti.

Un Collegio Docenti che finalmente debba programmare, stabilire linee di tendenza, processi educativi e spazi interdisciplinari chiari e vincolanti.

QUALE RUOLO?

Io credo che il ruolo del sostegno debba allargarsi a ben altri orizzonti, un ruolo cui tutti possano far riferimento nell'organizzare, strutturare unità didattiche, attività ed interventi ben precisi e calibrati sulle classi. Un ruolo che possa vivere questo rapporto con tutta la scuola e che possa essere di stimolo alla propria professionalità.

La ricerca di "espansioni disciplinari" è viva e costante; è proponibile di fronte alle difficoltà di integrazione di qualsiasi tipologia del diverso; è estendibile a più classi e con una circolazione di idee più efficace. Possiamo definire in mille modi coloro che hanno difficoltà a seguire il ritmo maggioritario dell'apprendimento, possiamo richiamarci e appellarci alla medicina, alla sociologia o alla psicologia per frammentare il mondo del "diverso" o dell'"emarginato"; possiamo teorizzare la presenza d'innomerevoli figure specifiche per ogni tipologia di "devianza" o non normalità.

Ciò che io ritengo opportuno però, non è generalizzare l'intervento e massificare il "diverso" in una comune area d'intervento, ma da una parte richiedere che gli enti locali si assumano le proprie responsabilità, che sappiano offrire una rete sociale d'attenzione e sappiano cooperare con la scuola per progetti educativi plurimi e differenziati; dall'altra parte che le maglie della scuola siano sufficientemente elastiche tali da poter fronteggiare e offrire un'attenzione didattica adeguata a tutte le tipologie di problematiche e di difficoltà d'integrazione possibile. Sottolineo l'aspetto didattico, poichè quello è la specificità della scuola.

La scuola è un elemento, importante certo, ma non l'unica agenzia educativa presente sul territorio. Per quanto sia ritenuta la panacea o la colpevole di tutti i mali, la scuola è e deve rimanere il luogo del sapere e dell'apprendimento. Il luogo della crescita umana attraverso la crescita culturale. In questi campi occorre saper approntare tutte le strategie possibili per intervenire all'unisono con le altre agenzie educative, siano esse istituzionali o private.

UNA NUOVA PROFESSIONALITÀ

Ma quale professionalità dare a quest'insegnante? prettamente legata alle varie patologie e strettamente legata allo sviluppo cognitivo del ragazzo handicappato come si compete attualmente all'insegnante di sostegno, o di natura sociologica o psicologica come propria di altre figure professionali?

Io credo sia necessario introdurre nella scuola alcune delle competenze dell'animatore socioculturale, colui che sappia coniugare l'aspetto cognitivo con quello affettivo, la metodologia con la creatività, la disciplina con l'esperienza. Credo si debba partire dal corso biennale di formazione affinché sappia trasformarsi verso una nuova didattica e che possa formare un insegnante di sostegno capace di affrontare tecnicamente anche le conoscenze di nuove discipline ed introdurre realmente nella scuola i nuovi linguaggi della comunicazione, informatici, multimediali, teatrali. Solo così potremmo avere una figura capace di utilizzare specifiche competenze tecniche per intervenire dinamicamente e secondo strategie originali e calibrate sui vari problemi, solo così potrebbe essere tramite effettivo, anello di congiunzione nella scuola e con il territorio..

Per quanti sforzi si possano fare, per quanto proclami si possano emanare, nella scuola dell'obbligo vige ancora la cultura del volontariato e il compito di utilizzare le nuove strategie per sviluppare conoscenza, per battere e aprire nuove vie rimangono purtroppo incidenti di percorso o sacche di gradevole virtualità.

Se lavorare per obiettivi e non per contenuti, è ormai una scelta ideologica abbastanza condivisa e sostenuta, non altrettanto lo è nella pratica quotidiana, laddove si valutano i ragazzi ancora per materia, per disciplina.

Il voler "fare qualcosa" molto spesso espresso degli insegnanti, non troverebbe più frustranti impedimenti di ordine comportamentale, ma le turbolenze e le diversità

assumerebbero un ruolo di ricchezza e il "nuovo" insegnante di sostegno acquisirebbe uno spazio ben preciso all'interno della scuola; il motore dei sogni, la trasversalità dell'esperienza, la ricettività e la ricchezza del diverso nel progettare collegialmente una sempre nuova linea sperimentale.. Diverrebbe l'operatore e il supporto per nuovi percorsi educativi, per le molteplici esperienze soffocate e sistematicamente frustrate dal generico colpevole "mancanza di strutture".

L' insegnante di sostegno sarebbe una risposta, capace di muoversi nello spazio e nel tempo scuola su piani differenti, capace di strutturare interventi e gestire laboratori non solo con scadenze settimanali in piani annuali di lavoro, ma anche programmando su tempi ristretti, percettivamente visibili e con scadenze differenziate ritmate, dando così concretezza alla problematicità e coscienza oggettiva dell'obbiettivo da raggiungere.

Con questa nuova plasticità del ruolo, si potrebbero strutturare varie metodologie e tecniche d'intervento che vivrebbero soprattutto con la flessibilità necessaria per intervenire nelle situazioni a rischio o di marcata differenziazione formativa.

Non è più il tempo del rapporto duale con ragazzo handicappato, e soprattutto occorre liberarsi dal grimaldello della materia di provenienza che troppo lo vincola alla tipologia d'intervento che andrà a fare; e ancora penso sia necessario disconoscere il ruolo assistenziale o di "recupero minimo delle abilità" laddove ciò corrisponde a lezioni private impartite negli angoli più nascosti della scuola.

Se l'alternativa alla matematica è fare un po' di matematica, se l'alternativa all'inglese o altro è fare un po' di tutto e se la soddisfazione massima sarà quella di fare in modo che "Anche lui potrà fare l'esame d'inglese, sostenere una prova di matematica, rispondere qualcosa anche in storia e geografia" e così via, continueremo a perpetrare la sciagurata scuola dei contenuti, e poco degli obbiettivi.

E se da una parte osserviamo il ciclo di studi richiesto per l'insegnante di sostegno (il biennio ministeriale polivalente), ove marginali e insignificanti, qualora presenti, sono i nuovi linguaggi, dall'altra parte nasce dal mondo dell'animazione, un'istanza che sempre più si avvicina a spazi del tutto liberi e sconosciuti nel mondo scuola, spazi che aspettano di essere riempiti ed animati.

Se la mentalità e la professionalità dell'animatore sociale, dell'animatore socio-culturale invadesse il mondo scuola, forse si potrebbe rispondere in modo più adeguato e pertinente alle differenti richieste d'ascolto e d'aiuto.

Non si richiede certo, lo smantellamento di una figura o una riorganizzazione globale del sistema scolastico, si osserva solamente l'urgenza di una nuova preprofessionalità dell'insegnante di sostegno, una professionalità che vorremmo pervasa da una mentalità di laboratorio.

LABORATORIO - UN NUOVO ESSERE SCUOLA

Per quanto il termine "laboratorio" sia sempre presente nel linguaggio scolastico, difficilmente diventa concetto prioritario nell'organizzazione sistematica e nella gestione strutturale e programmatica degli interventi educativi.

Occorre far vivere questo concetto, non come aula attrezzata o una attività di manipolazione bensì come un modo di vivere la scuola, un ambito di ricerca organico e complementare alle normali attività curricolari.

Ogni "laboratorio" credo debba essere un modo di essere, di vivere un collegamento naturale e creativo con le discipline, insito nella programmazione stessa, un settore specifico entro cui operare.

Perché ciò sia, occorre che venga strutturato e proposto a tutta la classe, occorre che la classe intera lo viva come patrimonio d'esperienza, significa che la procedura completa della sua attuazione, sia condivisa e socializzata all'interno della classe.

Procedure e processi, termini che da tempo dovrebbero diventare d'uso comune nel linguaggio scolastico.

Se il "processo", è l'attuazione e lo sviluppo completo di un bisogno, di un'esigenza sia essa culturale o d'altro tipo che si concretizza in un'azione finalizzata e completa, per "procedura" intendiamo ogni singola fase, ogni intervento unitario, ogni singola frazione del tutto, la cui sommatoria dia origine ad un processo completo.

Naturalmente, affinché un processo sia completo e correttamente sviluppato, occorre che tutte le fasi del suo svolgimento, tutte le procedure, siano corrette e complete.

All'interno di quest'operazione, di questa chiarificazione collettiva nell'utilizzo di determinate terminologie, s'inserisce facilmente l'attività di laboratorio, inteso come "procedura" all'interno di un'azione educativa più vasta, ma anche come "processo" nella sua completa e complessa fase realizzativa.

L'insegnante di laboratorio, prendendo in esame procedura per procedura e definendo i confini del proprio intervento, sviluppa la parzialità di sua competenza affinché diventi patrimonio collettivo.

Si tratterà anche, in alcuni casi, di un intervento di rinforzo per un gruppo, di consolidamento per un altro, oppure di collegamento all'interno di una visione più ampia di come una singola procedura debba svilupparsi.

Ogni singola procedura può diventare, per alcuni, il "processo", un discorso educativo finito e non una tappa di un percorso più ampio.

In questo senso, l'intervento sul singolo alunno è sempre inserito in un contesto collettivo, fa sempre parte di un crescere comune, rimane sempre individuo inserito ed integrato all'interno del gruppo ma con i propri tempi, i propri spazi, le proprie capacità.

Una metodologia così strutturata, è proponibile a tutti, è facilmente collocabile in tutte le realtà educative e soprattutto strutturabile, nei termini e nei contenuti, per interventi rivolti al più ampio ventaglio possibile di problematiche educative, non solamente d'appoggio o recupero, bensì anche in ambito di potenziamento delle abilità.

Vi è un altro motivo per cui il "laboratorio" è particolarmente efficace nel processo d'integrazione del "diverso" determinando una originalità nel ruolo dell'insegnante di sostegno.

"La scuola, è l'ambito sociale all'interno del quale tutti i ragazzi si muovono, realizzano contatti umani, si misurano e si confrontano con gli altri; in pratica è il primo momento, è l'ambito intermedio nel quale operano significative e strutturate relazioni prima di affrontare l'ambiente sociale."

Nella scuola, in tutta la scuola, i ragazzi si fortificano, scoprono relazioni, strutture e ruoli sociali, interagiscono a più livelli e attraverso differenti modalità.

Il laboratorio, se parte integrante di una programmazione educativa collegiale, esce dal concetto di "aula" e diviene patrimonio di tutta la collettività scolastica, il gruppo si espande, le relazioni si arricchiscono e l'esperienza diventa momento di crescita per tutti.

Questa struttura e soprattutto questo ruolo dell'insegnante di sostegno, si colloca in modo attivo all'interno di una classe e della scuola in genere. Se da una parte si tende a stimolare e suscitare nuove energie, dall'altra l'insegnante di sostegno dovrà essere tramite e asse di collegamento con una realtà ben più ampia e complessa, con un mondo sociale la cui richiesta sempre più pressante è quella di giungervi sufficientemente strutturati nelle relazioni sociali e chiari nell'orientamento.